

Rupert Gethin

I FONDAMENTI *del* **BUDDHISMO**

Non esiste un solo buddhismo. In questa imprescindibile introduzione al pensiero e alla pratica buddhista Gethin offre un panorama delle varie tradizioni, con l'obiettivo di identificare le idee fondamentali che costituiscono il patrimonio condiviso dei diversi 'buddhismi' contemporanei.

Ubalдини Editore - Roma

Prefazione

Un giorno, durante un'ordinaria conversazione, una mia amica, esordendo con "Visto che tu studi il buddhismo...", mi rivolse il seguente quesito: "Ma è vero che il buddhismo è una filosofia e non una religione?". Di primo acchito, rimasi un momento interdetto dato che l'amica in questione frequentava una setta buddhista dedita alla recitazione giornaliera di un *mantra*, la cui efficacia, si sa, è basata su una sorta di potere magico-religioso e non su qualche principio filosofico. Le convenzioni sociali in cui siamo quotidianamente immersi non mi permisero di essere completamente schietto o forse, a voler essere più sincero, non ebbi il coraggio di infrangere la sua visione idealizzata alla quale, chiaramente, aveva aderito fiduciosamente. Su questo episodio mi sono ritrovato a riflettere parecchie volte, giacché è emblematico per almeno un paio di questioni: la ricezione del buddhismo nell'immaginario occidentale e la generale scarsa consapevolezza dello stesso come 'fenomeno storico', al di là delle varie ideologie. Ecco che allora, se potessi tornare indietro nel tempo, per concludere in modo elegante la conversazione, consiglieri alla mia amica la lettura del libro di Rupert Gethin, *The Foundations of Buddhism*, che ora è finalmente reperibile anche in traduzione italiana. L'opera, infatti, introduce magistralmente quelli che sono i 'fondamenti' del pensiero e della tradizione buddhista, la quale, al di là delle sue varie ramificazioni successive e diffusioni moderne, non dobbiamo dimenticare essere nata in India oltre 2500 anni fa. Il buddhismo antico, pertanto, reagisce e si interfaccia con le problematiche a esso coeve, presentando una sua visione del mondo che, in gradi diversi, riecheggia nelle tradizioni posteriori. Il quadro che ci si presenta davanti è, pertanto, sfaccettato, cangiante e polimorfo, giacché tematiche eminentemente filosofiche si intrecciano e sono accompagnate da racconti mitologici: uno schietto empirismo convive con esposizioni cosmologiche e, in una certa misura, metafisiche, senza che questo generi un contrasto.

Un errore dei primi buddhologi è stato quello di cercare di separare il 'razionale' dall' 'irrazionale', cercando il 'vero' buddhismo nel primo e vedendo degenerazioni successive nel secondo. Il merito di uno studioso quale Rupert Gethin è stato proprio quello di considerare seriamente an-

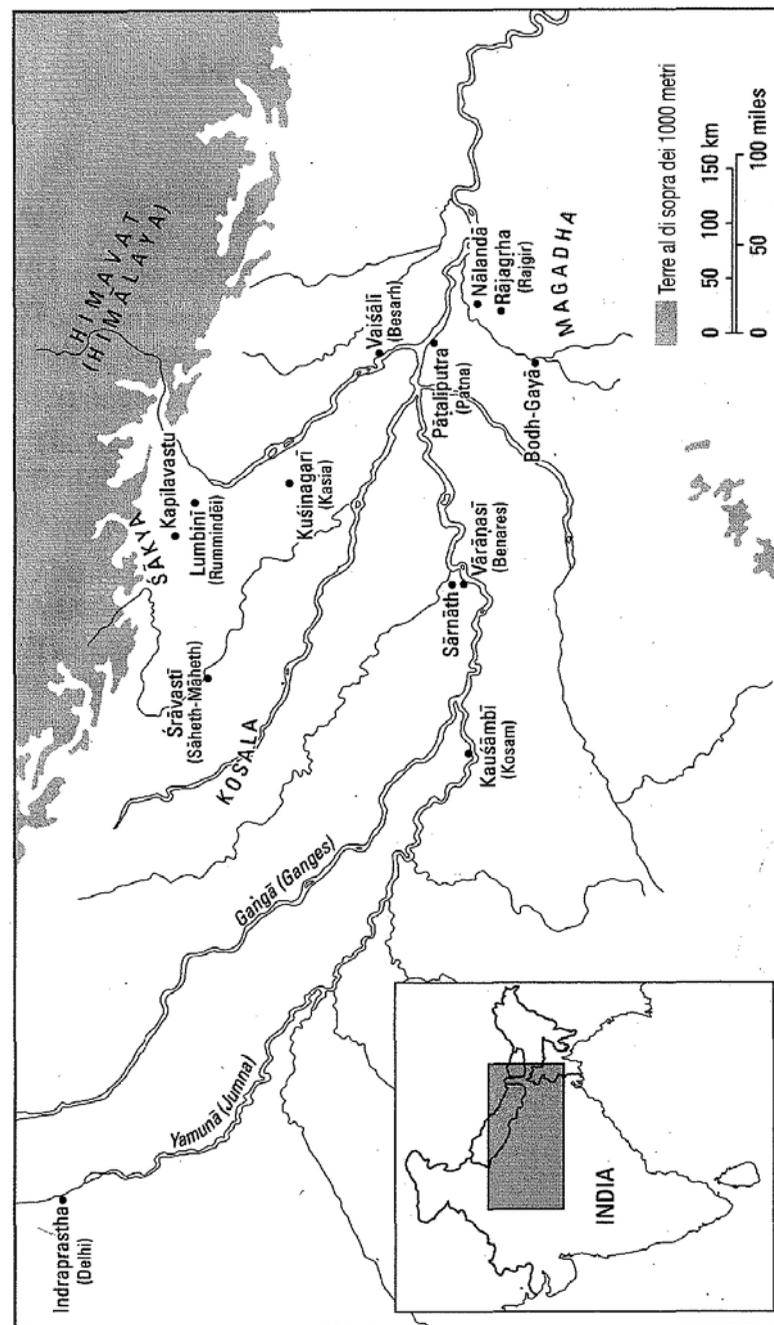
che tematiche ritenute da molti secondarie, come la mitologia, la cosmologia e le teorie dell'Abhidharma, mostrandoci come anch'esse fossero dotate di una loro coerenza e facessero parte dello stesso sistema di pensiero. D'altronde, il Buddha stesso, in numerosi resoconti agiografici, nel momento solenne in cui raggiunse l'illuminazione oltre a pervenire a una piena comprensione delle quattro nobili verità (l'esistenza del dolore, la sua origine, la possibilità che esso cessi e il metodo per concretizzare tale proposito), una tematica dall'indubbio interesse filosofico, ottenne anche capacità extra-ordinarie, conosciute col termine pāli *abhiññā* (lett.: 'conoscenze superiori').

Per restituire, infatti, al lettore un quadro variopinto di quel fenomeno variegato che è stato il buddhismo bisogna rappresentarlo da varie angolature, dobbiamo farcelo descrivere da un'opera polivocale, in cui varie fonti 'cantano' la loro versione, contribuendo così alla costruzione di un'unica sinfonia. Ogni testimonianza storica, sia essa letteraria, epigrafica, materiale o archeologica, ci fornisce un suono, una nota che le è propria e la bravura dello studioso risiede proprio nel creare armonia e mettere a concerto le fonti. Gethin ci presenta un'orchestra di fonti veramente significativa, ulteriormente arricchita dalla sua peculiarità di essere uno dei massimi esperti dell'Abhidhamma, ossia di quel *corpus* di testi che rappresentò il primo tentativo sistematico dei buddhisti di raccogliere e organizzare l'insegnamento più filosofico del Buddha, finendo così per costituirne una delle prime esegesi. L'Abhidhamma, pertanto, fornisce un punto di vista emico antico sul buddhismo e si configura come una rielaborazione scolastica, che tenta di presentare in modo organico e ben connesso l'insegnamento buddhista.

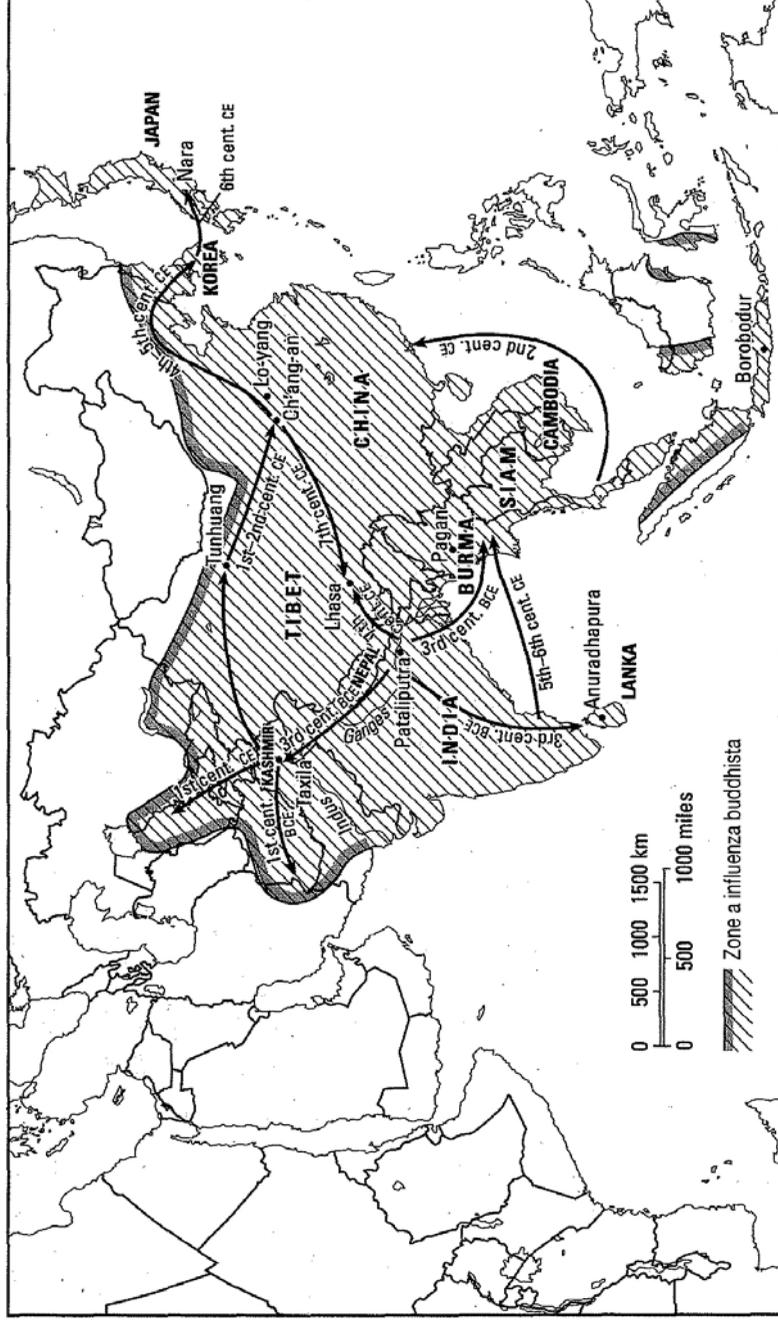
Ciò che spero emerga, da queste mie poche parole, è l'attitudine di Gethin a studiare il buddhismo per ciò che è ed è stato, cercando di superare preferenze o preconcetti (nei limiti dell'umano errore), presentandolo quasi secondo la modalità buddhista di conoscere rettamente la realtà: *yathābhūta*, 'in accordo con ciò che è, con la sua essenza'.

Infine, voglio ora esprimere le motivazioni più recondite che mi spingono a scrivere la prefazione a un libro che tra gli esperti del settore non necessita di presentazione. Certamente vi è la stima e l'ammirazione per Rupert Gethin come studioso, ma anche la mia riconoscenza per la persona, al di là del ruolo sociale, per aver accolto e supportato (forse anche supportato) a Bristol un giovane studioso in visita nei suoi anni di dottorato.

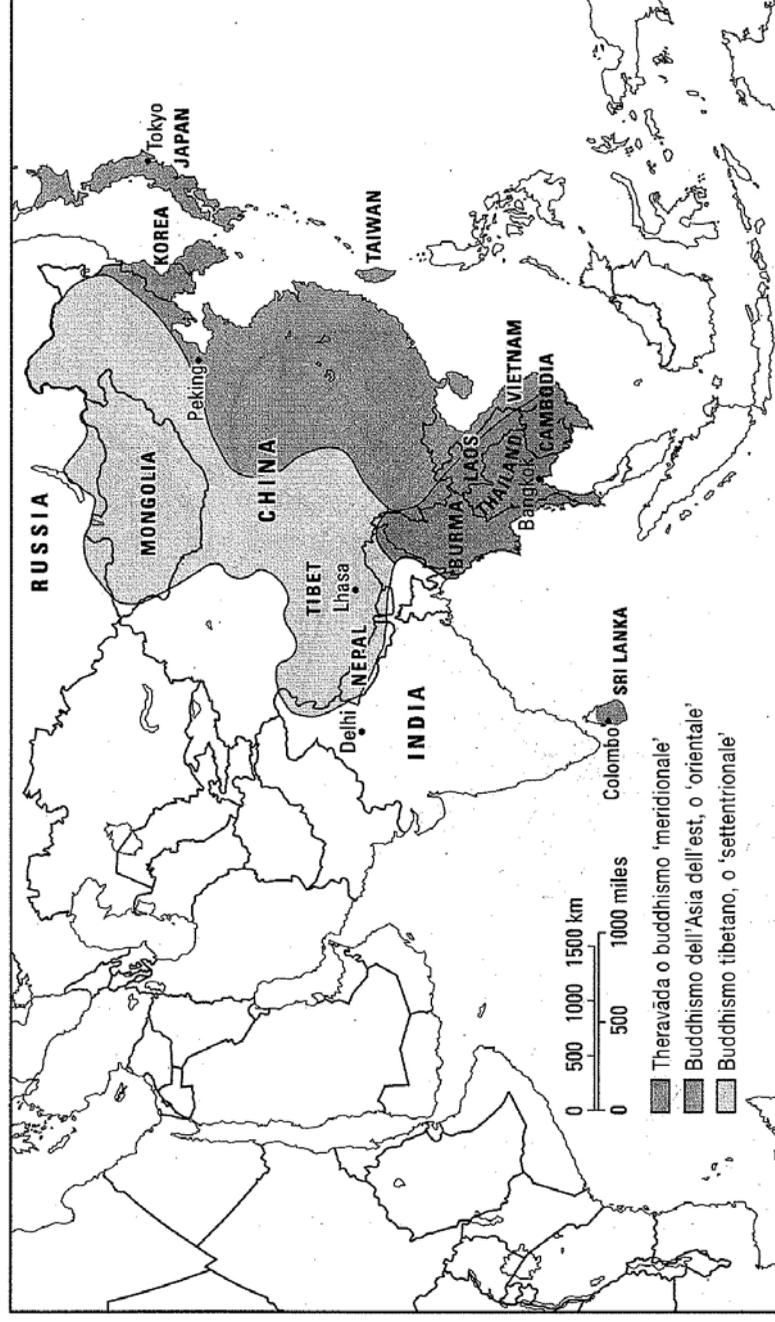
BRYAN DE NOTARIIS
31 dicembre 2023, Bologna



Cartina 1. Il bacino del Gange ai tempi del Buddha



Cartina 2. La diffusione del buddhismo nel mondo antico



Cartina 3. Il buddhismo nel mondo moderno

*Una nota sulla lingua
del buddhismo*

La questione di quale fosse la lingua originaria del pensiero buddhista è problematica. La lingua canonica del buddhismo in Sri Lanka e nel sud-est asiatico non era il sanscrito (l'antico indoario), bensì un dialetto medio indoario a questo strettamente collegato, simile al pāli. Man mano che prosperava nell'India antica, il buddhismo andò adottando sempre più la lingua universale della cultura indiana, ovvero il sanscrito. In seguito, i testi buddhisti furono tradotti in cinese e in tibetano, che divennero di diritto due grandi lingue del buddhismo.

In linea di principio, ho riportato a fianco alla traduzione e tra parentesi il lessico buddhista sia nella sua versione sanscrita sia, in caso di variazioni, in quella pāli, ad esempio 'aggregati' (*skandha/khandha*). Dalla seconda occorrenza di un termine, ho preferito citarne soltanto la versione sanscrita, tranne quando ci si trovi in un contesto esclusivamente theravāda. I termini specifici di scuole particolari sono riportati nella loro lingua originale, sia essa pāli o sanscrito, e sono accompagnati, ove necessario, dalla traduzione in cinese, tibetano, e in alcuni casi giapponese e coreano.

La traslitterazione delle lingue indiane segue lo schema tradizionale (vedi Basham, A. L., *The Wonder that Was India*, 506-8). Per quanto riguarda il cinese, ho seguito il sistema Wade-Giles e non il Pin-Yin. Il tibetano è stato riportato seguendo il sistema Wylie. Le parole ormai d'uso comune (riportate anche dai dizionari) sono scritte senza l'uso del corsivo ma con i dovuti segni diacritici (es. nirvāṇa).

Per mia madre

Introduzione

Il termine 'buddhismo' descrive una vasta e complessa tradizione religiosa e filosofica, con una storia di circa 2500 anni e che ha coinvolto, in momenti diversi, la maggior parte dell'Asia: dall'Afghanistan e alcune zone della Persia, a ovest, fino al Giappone, a est; da Sumatra e Giava, le grandi isole del sud, alla Mongolia e a parti della Russia meridionale, a nord. Come ci ricorda un certo scrittore, ad oggi più della metà della popolazione mondiale risiede in aree dove il buddhismo è stato, per un certo tempo, l'influsso religioso dominante.¹ Quello attuale si divide in tre grandi tradizioni di pensiero:²

1. Il Theravāda dello Sri Lanka e dell'Asia sud-orientale, chiamato talvolta anche buddhismo 'meridionale', il cui canone è conservato in pāli, un'antica lingua dell'India molto vicina al sanscrito. Caratteristico di questa scuola è un certo conservatorismo. Rispetto alle altre due grandi tradizioni, la si potrebbe dire generalmente più vicina per dottrina e pratica al buddhismo antico per come esisteva negli ultimi secoli prima dell'era volgare. Oggi è la tradizione religiosa di riferimento per più di cento milioni di persone in Sri Lanka, Myanmar, Thailandia, Cambogia e Laos.

2. La tradizione est-asiatica di Cina, Corea, Giappone e Vietnam, chiamata talvolta buddhismo 'orientale', le cui sacre scritture sono conservate in cinese. Tale tradizione segue a grandi linee la prospettiva del Mahāyāna o 'Grande veicolo', una scuola di pensiero e di pratiche dell'antico buddhismo indiano i cui membri, più o meno a partire dall'inizio dell'era cristiana, presero a definire come appartenenti al 'Piccolo veicolo' (*hīnayāna*) tutti quelli che non aderivano alla loro stessa visione complessiva del buddhismo, oggi rappresentati dai seguaci del theravāda. Il

¹ Cousins, L. S., "Buddhism", in Hinnels, John R. (a cura di), *A Handbook of Living Religions*, Penguin Books, Harmondsworth, 1984, 278-343 (278).

² Cfr. Robinson, Richard H. e Johnson, Willard L., *The Buddhist Religion*, Belmont, Wadsworth Publishing Company, Belmont (CA), 1982, 129-195; Cousins, L. S., "Buddhism", in Hinnels, *A Handbook of Living Religions*, Harmondsworth, Penguin Books, 1984, 279; Harvey, Peter, *An Introduction to Buddhism*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990, 4.

buddhismo est-asiatico è molto vario: ha coesistito con il confucianesimo, il taoismo, lo scintoismo e, più di recente ma con meno fortuna, con il comunismo, e resta una tradizione religiosa di grande importanza per una popolazione che va dal mezzo milione al miliardo di persone.

3. La tradizione tibetana, chiamata talvolta anche buddhismo 'settenzionale', i cui testi sacri sono conservati in tibetano. Anche qui, la prospettiva generalmente adottata è quella del Mahāyāna, ma con un orientamento più specifico: quello del 'Veicolo adamantino' o 'Veicolo del fulmine' (*vajrayāna*), conosciuto anche come buddhismo tantrico. Oggi è la tradizione religiosa di riferimento per un numero di persone che va dai dieci ai venti milioni, per lo più in Tibet e in Mongolia, ma anche in alcune aree del Nepal e dell'India himalayana.

*

Tutte le suddette tradizioni si rifanno al buddhismo antico e alle terre dell'India, in cui il buddhismo fu concepito e da cui scomparve quasi del tutto più di cinque secoli fa.

Il presente volume è pensato come un'introduzione al pensiero e alla pratica buddhista, accessibile a lettori che non hanno alcuna nozione in materia. Introdurre tale argomento è un compito arduo, se ne si considera la varietà e la lunga storia. Come è di moda affermare al giorno d'oggi, il buddhismo è una sorta di astrazione intellettuale: in effetti non ce n'è uno solo, ma tanti. Chiunque voglia parlarne deve affrontare il problema di come rendere giustizia alla sua ricchezza e varietà, passate e presenti. In quasi tutti i testi introduttivi si tenta di offrire una trattazione equa e bilanciata del buddhismo passato e presente, e si presenta al lettore una sorta di rassegna generale sui diversi 'buddhismi'. Tale metodo ha il vantaggio di evitare, almeno idealmente quando non nella pratica, l'insinuazione fallace che l'uno o l'altro rappresentino una versione 'più vera' di buddhismo o che ne abbiano in qualche modo catturato la vera essenza. Lo svantaggio è che, in un volume di circa trecento pagine, si rischia di tralasciare moltissime cose e di proporre l'equivalente di un catalogo di date, persone, luoghi, dottrine e pratiche; a fine lettura il lettore *saprebbe* ancora davvero poco sull'argomento. Per questo, vale la pena di introdurre il buddhismo in una maniera esplicitamente più precisa.

L'orientamento qui adottato prevede l'identificazione e dunque l'analisi di quelle idee e pratiche fondamentali che rappresentano in un certo senso il retaggio comune delle varie tradizioni di buddhismo oggi esistenti. Certo, quale sia la natura precisa di quest'eredità condivisa è

questione ancora dibattuta. Resta però il fatto che le aree di pensiero e pratica buddhista qui delineate – la storia del Buddha (primo capitolo), la tradizione testuale e scritturale (secondo capitolo), la struttura delle quattro nobili verità (terzo capitolo), lo stile di vita monastico e laico (quarto capitolo), la cosmologia basata sul karma e sulla rinascita (quinto capitolo), gli insegnamenti del non sé e dell'origine dipendente (sesto capitolo), un percorso di pratica graduale che ha inizio nella condotta etica e nella devozione e che, attraverso vari livelli di meditazione, giunge a una comprensione più elevata (settimo capitolo), i sistemi teorici dell'Abhidharma, del Madhyamaka e dello Yogācāra (ottavo e nono capitolo), il cammino del *bodhisattva* (nono capitolo) – sono tutte, in un modo o nell'altro, associate e note in ogni tradizione di pensiero, e rappresentano i fondamenti sulle quali poggia il buddhismo.

Con ciò non intendo certo sostenere che un buddhista laico di Tokyo e una buddhista laica di Bangkok, o un monaco di Colombo e una monaca di Lhasa, risponderanno a domande su questi temi esattamente per come vengono esposti nei capitoli che seguono. Ciononostante, credo che non sia irragionevole né significhi pronunciarsi a favore di una visione essenzialista asserire che, a prescindere dalla natura del terreno buddhista, basta scavare un poco per imbattersi nelle tracce dei modelli di pensiero e di pratica qui discussi, anche se le costruzioni fondate su di essi presentano, in luoghi e in epoche diverse, aspetti propri e distintivi. Il fatto che questi modelli di pensiero e di pratica non siano subito manifesti, inoltre, non vuol dire che non esercitino alcuna influenza. L'essere talvolta inconsapevoli di particolari teorie e idee, o il non riuscire a esprimerle dettagliatamente, non nega di per sé che quelle idee stiano condizionando la nostra visione del mondo. Ad esempio, i principi della fisica newtoniana, della teoria darwinista dell'evoluzione e della psicologia freudiana contribuiscono a una visione generale condivisa da tante persone che mai hanno letto una parola di ciò che Newton, Darwin o Freud hanno scritto, e per le quali sarebbe davvero arduo spiegare nel dettaglio una qualsiasi delle loro idee.

Devo ammettere, però, di non essere riuscito del tutto a evitare una visione generalista. Il nono capitolo, dove si affrontano certi temi specifici del Mahāyāna, e il decimo, dove si discute a grandi linee della storia delle tradizioni buddhiste in Asia, servono a fornire alcune indicazioni sugli argomenti che non ho trattato e a individuare una possibile direzione per le ricerche future.

Oltre a permettere un resoconto più puntuale di alcuni aspetti significativi del pensiero e della pratica buddhista, c'è un'ulteriore ragione per

cui ritengo appropriato, a livello introduttivo, concentrarsi sul retaggio comune nella maniera sopra indicata: per offrire una prospettiva che scardini la visione standard dei 'manuali', se così la si può definire, e che sia nel concreto più in linea con gli studi recenti. La visione da libro di testo tende a vedere la storia del buddhismo come una scissione in due 'sette' principali: Theravāda e Mahāyāna. Più precisamente, il Mahāyāna in origine sarebbe stato un movimento di protesta religiosa contro il monacismo elitario del buddhismo antico e, al contempo, una confutazione filosofica della sua arida pedanteria, due fattori congiunti che per giunta avrebbero in poco tempo spinto ai margini le precedenti forme di buddhismo. Le ricerche pubblicate negli ultimi vent'anni hanno sempre più riconosciuto l'insostenibilità di una tale visione. Il Mahāyāna non nacque come una 'setta' propriamente definita e, ben lungi dall'essere un movimento laico e popolare, pare sempre più verosimile che fosse, in principio, un movimento monastico minoritario, e che così rimase per diverse centinaia di anni, almeno fino al v secolo d. C. Oltre a ciò, è sempre più evidente che molti elementi del pensiero e della pratica buddhista, un tempo ritenuti propri del nascente Mahāyāna, furono semplici sviluppi interni di quello che alcuni hanno chiamato buddhismo 'canonico',³ di cui il Mahāyāna, pur criticandone alcuni aspetti, ne accettò molti altri, che importò così com'erano. Pertanto, invece di considerare il Mahāyāna soltanto come il fenomeno che si impose in India sulle precedenti forme di buddhismo, in questo volume si è provato a mettere in luce il terreno comune tra il Mahāyāna e il non Mahāyāna nella fase di formazione del buddhismo indiano; e, utilizzando le fonti pāli dello Sri Lanka e quelle sanscrite dell'India settentrionale, a presentare il pensiero e la pratica del buddhismo 'canonico' come i fondamenti di tutti i buddhismi, in India e altrove. Anche se tale visione, dunque, tende a privilegiare ciò che è antico, in ogni capitolo ho cercato di indicare in che modo questi principi basilari si possono relazionare con gli sviluppi più recenti.

Vorrei aggiungere due parole ancora sullo specifico metodo adottato. Nel descrivere il pensiero e la pratica buddhista, il mio obiettivo è stato innanzitutto parlare a nome dei loro principi e provare a spiegarli per come la stessa tradizione buddhista li ha intesi. In secondo luogo, ho tentato di dare alcune indicazioni e di azzardare qualche commento sui problemi di critica e di studio emersi nella ricerca accademica moderna degli ultimi centocinquanta anni.

³ L'espressione viene usata sia da Paul Harrison sia da Paul Williams; in uno scritto inedito, Williams l'ha fatta risalire ai materiali didattici di Eric Cheetham impiegati dalla Buddhist Society di Londra.

Alcuni potrebbero dubitare della necessità di un ulteriore volume introduttivo sul buddhismo, eppure da insegnante universitario di vari corsi introduttivi mi ritengo piuttosto insoddisfatto dei materiali disponibili. Certamente esistono tante panoramiche generali, da quelle brevi e abbozzate alle trattazioni di estensione più ragionevole; oltre a queste, ci sono alcune solide introduzioni a vari aspetti del buddhismo – la storia sociale del Theravāda, il pensiero del Mahāyāna, il buddhismo cinese, il buddhismo tibetano –, ma se si cerca un volume che, rifacendosi agli studi recenti, sia in grado di fornire un resoconto più puntuale dei principi del pensiero e della pratica del buddhismo 'canonico' (se così lo si può chiamare in mancanza di un'espressione migliore), sembra esserci una lacuna. Si spera che questo lavoro possa in qualche modo colmarla.

Per concludere, la particolarità del presente volume rispetto alle altre introduzioni è che qui la cosmologia buddhista, i concetti del non sé e dell'origine dipendente, e il sistema teorico dell'Abhidharma (sostrato di tutto il pensiero del buddhismo successivo) vengono esposti in maniera molto più accurata, a partire da materiale che, sebbene basilare nell'ottica buddhista, si trova unicamente in monografie e articoli specialistici. Spero quindi che, nonostante il lavoro sia pensato per essere accessibile ai neofiti, possano trovarvi qualcosa di interessante anche i più navigati.

Indice

<i>Prefazione</i>	pag.	7
<i>Una nota sulla lingua del buddhismo</i>	»	12
<i>Introduzione</i>	»	15
1. Il buddha: la storia del risvegliato	»	21
Il Buddha storico	»	21
La leggenda del Buddha	»	29
La natura di un buddha	»	40
2. La parola del Buddha: scritture e scuole buddhiste	»	47
Il Dharma: testi, pratica e realizzazione	»	47
La prima recitazione delle scritture	»	51
Sūtra e Abhidharma	»	56
L'origine delle antiche scuole buddhiste	»	59
I sūtra del Mahāyāna	»	65
3. Le quattro verità: la malattia, la causa, la cura, la medicina	»	68
L'orientamento degli insegnamenti del Buddha	»	68
La malattia della sofferenza	»	69
L'origine della sofferenza: attaccamento, avversione e illusione	»	77
La cessazione della sofferenza: il nirvāṇa	»	82
La via per la cessazione della sofferenza	»	87
4. La comunità buddhista: monaci, monache e seguaci laici	»	92
I seguaci del Buddha e le origini dell'ordine buddhista	»	92
L'ordinazione e l'ideale monastico buddhista	»	94
Gli ambiti del Vinaya	»	99
Dalla vita itinerante a quella sedentaria	»	102
La vita spirituale	»	108
La comunità laica	»	114
Lo schema di Spiro: buddhismo apotropaico, kammatico e nibbanico	»	117
5. Il cosmo buddhista: l'universo dai tremila mondi	»	119
Dello spazio e del tempo: i sistemi di mondi	»	119

Cosmologia e psicologia: macrocosmo e microcosmo	pag.	125
Cosmologia, religione popolare e scienza moderna	»	132
6. Il non sé: continuità della persona e origine dipendente	»	138
La critica buddhista al sé come immutabile	»	138
Il problema della continuità della persona: il sé come 'connessione causale'	»	144
Ignoranza, attaccamento e visioni del sé	»	150
L'elaborazione dell'insegnamento dell'origine dipendente	»	153
Il Buddha ha mai negato l'esistenza del sé?	»	163
7. Il sentiero buddhista: la via della calma concentrata e della visione profonda	»	166
Osservazioni introduttive	»	166
Il ruolo della fede	»	168
La condotta etica	»	172
La pratica della meditazione di calma concentrata	»	176
Le fasi della meditazione di visione profonda	»	188
Il legame tra calma concentrata e visione profonda	»	198
8. L'Abhidharma: l'insegnamento superiore	»	202
Storie, leggende, testi e autori	»	202
L'Abhidharma come sistema di pensiero buddhista	»	206
Il processo coscienziale, il karma e la rinascita	»	212
Alcune problematiche dell'Abhidharma	»	215
9. Il Mahāyāna: il grande veicolo	»	221
Le origini del Mahāyāna	»	221
Il veicolo del bodhisattva	»	223
Buddha trascendenti	»	228
La vacuità e la 'perfezione della saggezza'	»	231
Nāgārjuna e la scuola di 'mezzo' (Madhyamaka)	»	234
Le 'sole idee' (<i>vijñapti-mātra</i>) e lo Yogācāra	»	240
Il Tathāgatagarbha	»	246
10. Tradizioni di buddhismo in evoluzione: sud, est, nord e ovest	»	249
Il Theravāda in Sri Lanka e nel sud-est asiatico: il buddhismo meridionale	»	249
Cina, Corea e Giappone: il buddhismo dell'Asia orientale	»	253
Tibet e Mongolia: il buddhismo del nord	»	261
Un appunto finale: il buddhismo in Occidente	»	267
<i>Ringraziamenti</i>	»	271

22 *Indice*

<i>Note al testo</i>	pag. 272
<i>Bibliografia scelta</i>	» 273
<i>Glossario dei termini tecnici e dei nomi</i>	» 290
<i>Elenco delle tabelle e delle immagini</i>	» 294
<i>Elenco delle cartine</i>	» 295
<i>Indice analitico</i>	» 296

RUPERT GETHIN

I FONDAMENTI DEL BUDDHISMO

Publicato per la prima volta nel 1998, questo mirabile volume di Rupert Gethin rappresenta ancora oggi un'insuperata introduzione al buddhismo. Molti sono i manuali che si propongono di fornire un orientamento alla tradizione buddhista, ma con questo lavoro uno dei maggiori studiosi del buddhismo antico è riuscito a offrire una vasta riflessione su temi estremamente ricchi e articolati, al fine di renderli chiari e comprensibili senza mai banalizzare la loro complessità, fornendo così al lettore una chiave di accesso a un mondo filosofico e religioso variegato.

L'opera abbraccia una narrazione ragionata sulla figura del Buddha, argomenta ipotesi sulla formazione delle scritture tradizionali e degli ordini monastici, esaminando anche il rapporto di questi ultimi con il contesto laico, ed espone un'analisi critica degli insegnamenti fondamentali del buddhismo, fornendo un quadro diacronico chiaro della genesi delle varie scuole e tradizioni buddhiste diffuse in tutta l'Asia e oggi anche in Occidente. Contiene inoltre una sezione dedicata alle problematiche relative agli stati meditativi e all'Abhidharma, in cui viene illustrato anche il lessico tecnico impiegato. Insegnamenti dottrinali, ottenimenti meditativi e opere di riferimento sono sintetizzati magistralmente attraverso utili schemi.

Benché possa essere considerato un testo accademico per competenza e ac-

curatezza, lo stile chiaro ed esauriente che lo caratterizza lo rende accessibile a ogni lettore interessato all'argomento. Il volume è corredato anche da un cospicuo apparato bibliografico, tematico e generale, relativo a fonti primarie e di letteratura secondaria, che può essere usato come un prezioso strumento di studio e approfondimento.

* * *

RUPERT GETHIN è professore emerito nel dipartimento di Religione e Teologia dell'Università di Bristol, e condirettore del Bristol Buddhist Studies Centre. Esperto del buddhismo theravāda, dal 2003 ricopre il ruolo di presidente della Pali Text Society.